

UNIVERSITÀ E FINANZIAMENTI

LA VERITÀ SULLA RICERCA

di GIULIO PERUZZI

Probabilmente tutti sanno che la ricerca scientifica, stimolata puramente dalla curiosità, è il motore ineliminabile delle applicazioni tecnologiche. La produzione e l'utilizzo di varie forme di energia, l'illuminazione, i computer e l'informatica, e molte altre «diavolerie» oggi di uso comune sono il risultato di ricerche di decenni, quando non di secoli, che inizialmente non erano quasi mai mosse da intenti applicativi ma solo dal desiderio di conoscenza dei fenomeni naturali. Giusto per fare un esempio di attualità, se oggi riusciamo a mandare una sonda su Marte, aprendo nuove possibilità di colonizzazione dello spazio che potrebbero essere l'unica salvezza dell'umanità in un futuro più o meno lontano, lo si deve anche agli sviluppi della Meccanica Celeste, uno dei capitoli affascinanti della matematica inaugurato da Newton e Leibniz tra Seicento e Settecento.

Sicuramente, stando alle dichiarazioni di questi giorni, di tutto questo sembrano essere ben consapevoli Emma Marcegaglia, la presidente di Confindustria, e Mario Draghi, governatore della Banca d'Italia. Entrambi hanno sottolineato l'importanza della ricerca scientifica per il futuro del Paese. Di tanto autorevoli dichiarazioni la comunità scientifica italiana non può che essere contenta. Meno contenta tuttavia è di come queste dichiarazioni trovano sostanza nella politica della ricerca italiana. La ricerca scientifica fondamentale — quella non legata immediatamente ad applicazioni — è di fatto sottofinanziata nel nostro Paese almeno da una quindicina d'anni, in netta controtendenza con quanto avviene nel resto del mon-

do. Da anni, l'unica fonte di finanziamento in Italia di queste ricerche è costituita dai fondi Prin (acronimo per Progetti di ricerca di interesse nazionale): servono per far funzionare i laboratori, comprare libri, stipulare contratti per i giovani che intraprendono l'attività di ricerca, per la partecipazione a congressi e per incontri tra gruppi di ricerca. Come tutti i meccanismi di finanziamento, anche i Prin possono essere perfezionati. Tuttavia, almeno sulla carta, prevedono una valutazione dei progetti presentata da parte di esperti anonimi, e forme di verifica di quanto fatto dai ricercatori i cui progetti sono stati selezionati per essere finanziati. I Prin hanno avuto cadenza annuale fino al 2006. Nel 2007 i bandi sono partiti in ritardo. Il ritardo del 2007 aveva molte ragioni, tra queste non ultima era l'entità della cifra da stanziare che venne comunicata in ritardo dopo un braccio di ferro tra Fabio Mussi, ministro dell'Università e della Ricerca, e Tommaso Padoa-Schioppa, ministro del Tesoro. Simili tensioni, vale forse la pena di ricordare, si erano avute tra i ministri Moratti e Tremonti nella legislatura precedente. Alla fine Mussi era riuscito a ottenere un incremento consistente del finanziamento. Sta di fatto che a tutt'oggi non si sa quali progetti saranno finanziati. Così da più di un anno mancano risorse per la ricerca fondamentale, giovani valenti tirano a campare, l'attività nei laboratori rischia di fermarsi. E, nonostante le autorevoli dichiarazioni, si paventa anche una riduzione (a posteriori rispetto al bando) dei finanziamenti già stanziati. Quando e se verranno erogati.

Università di Padova

